



Omelie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Cattedrale di Belluno - venerdì 24 dicembre

MESSA DELLA NOTTE

Carissimi, siate i benvenuti; porgo un saluto affettuoso ai molti telespettatori, soprattutto a chi ha problemi di salute ed è costretto suo malgrado a casa.

Un cordiale saluto ai rappresentanti delle chiese cristiane di oriente e di occidente che hanno portato la luce di Betlemme.

Credo che ci sentiamo tutti a casa pur in un'aula così vasta o con distanze fisiche che ci separano.

Ci si sente a proprio agio davanti al presepio, ad ogni presepio: anche quando ci sono particolarità originali, alla fine l'occhio cerca Colui che lo abita e che ci consente di sentire anche noi abitanti in quella scena che sta all'inizio di una nuova era per l'umanità intera.

Non solo davanti al presepio, ma anche nella Messa: l'altare è il centro che fa convergere l'attenzione e l'affetto.

Vorrei che tutti, proprio tutti sentissimo quanto è accogliente il Signore: anche chi si sente lontano e forse guarda la Chiesa con senso di disagio.

Io vescovo e tutti i concelebranti vorremmo essere immagine di una comunità che si specchia in Maria; e Maria guarda e presenta il Figlio, e il Figlio ha le braccia spalancate per accogliere: il palpito più carico di affetto è per chi può sentire disagio e ha motivo di essere triste per la sua vita e scettico sui grandi ideali del santo Natale.

In questa notte la nostra attenzione è su un robusto cero con una fiamma attinta settimane fa a Betlemme.

In un punto preciso della terra – la basilica di Betlemme – è stata attinta la fiamma che arde davanti a noi. In un punto preciso di quella basilica, dove in contemporanea con noi si celebra la Messa con qualche promettente segno di pace, c'è una stella d'argento che indica il punto dove nacque Gesù. E il vangelo appena ascoltato dice il momento preciso della storia – il censimento di Cesare Augusto, il governatore della Siria Quirino – quando ci fu la nascita fisica del figlio di Maria, Figlio di Dio.

Com'è scarno il racconto! I personaggi principali non pronunciano nessuna parola, sono muti. Non c'è accenno ai sentimenti di Giuseppe, di Maria che dà alla luce il figlio in una grotta, ponendolo in una mangiatoia. Tutti gesti umili, semplici, vitali, scanditi nel silenzio.

Sullo sfondo stanno i grandi poteri: soprattutto il potere romano che si estendeva sulle più lontane province e manovrava i sudditi per il censimento.

Ma nella seconda parte del brano evangelico si muove inaspettatamente una scena che esprime fremiti e sentimenti di gioia: un angelo, la gloria del Signore che avvolge di luce, una moltitudine che proclama gloria e pace.

È davvero straordinario il contrasto tra la povertà della scena centrale e la magnificenza di quella successiva che coinvolge i pastori.

Cogliamo il contrasto.

Se noi ci situiamo in una delle due scene, certamente è più facile per noi identificarci nella seconda: abbiamo bisogno di sentire voci; di esprimere stupore e paura; di sentirci rassicurati: “Non temere”, di andare fino a Betlemme.

Facciamo come i pastori che vanno alla grotta, che trovano il bambino avvolto in fasce, posto nella mangiatoia.

Ma qui c'è il percorso più difficile.

Come abbiamo bisogno di lasciarci avvolgere dal silenzio, dall'incanto di un bimbo appena nato, di una mamma che non ha altro centro se non il bambino e una intimità inviolabile con lui; di un uomo – Giuseppe – che è contento di seguire i segni di Dio con cuore pacificato e che pone al primo posto il bambino a la mamma!

Se nel silenzio ci lasciamo guardare dal Bambino che allarga le sua braccia verso di noi, possiamo sentire che la nostra persona (il corpo, la psiche, l'anima) è la realtà più importante per lui; ognuno di noi è importante e determina tutto il suo amore.

Così impariamo a considerarci con sguardo diverso; a scegliere percorsi interiori che diventano sconfinati; a preferire per noi e per gli altri le vie della fiducia, contro ogni forma di sconforto e di disperazione.

Da lui impariamo a dare il primo posto alle persone e non alle cose; a costruire relazioni significative affidate alla responsabilità.

Com'è facile lasciarci distrarre da ciò che torna conto a noi e allarmarci soltanto di fronte a fatti gravi di ingiustizia e di violenza, per lo più quelli che hanno risonanza nelle grandi sceneggiature della vita appariscente e pubblica.

Ma per costruire e trovare ognuno il nostro posto è necessario alimentare l'attesa e l'impegno per la cura reciproca che ognuno può dare agli altri. È importante promuovere ambienti incoraggianti che ci permettano la costruzione di noi e degli altri come persone che hanno valore inestimabile, quello che ci viene dato dal Bambino che nasce per noi e ci dona la vera libertà e la vita che non muore.

Betlemme: un punto geografico preciso dove in una data definita della storia è nato Colui che raggiunge tutti i tempi e tutti i luoghi. Non abbiamo soltanto la luce attinta a Betlemme: nella S. Messa che celebriamo questa notte come ogni domenica abbiamo il fatto che nella semplicità e nel silenzio diventa decisivo per la vita nostra e delle persone che ci incontrano.

Buon Natale! Che il Signore nasca in noi; non trovò posto nell'albergo, ma nel nostro cuore lo trovi, in questo natale e ogni giorno: per sentirci amati e per amarci reciprocamente.

Buon Natale.